

Il coraggio di Mladina

*«Mladina», settimanale politico e di attualità sloveno, ha condotto una eccezionale battaglia democratica per tutta la Jugoslavia**

di Franci Zavrl

L'autore

Iridi chiare, svelte; specchi di arguta e un po' ludica intelligenza. Ventisette anni, laureato in filosofia e attualmente impegnato nel dottorato di ricerca, Franci Zavrl appartiene a quella schiera di intellettuali post-moderni, nipoti smalzati e irriverenti di un '68 ormai lontano, che oggi disegnano il look della primavera politica slovena.

Sembra divertirsi sempre questo redattore responsabile di Mladina, anche nei momenti più neri: quando è carambolescamente pedinato dalla polizia o mentre viene condotto in tribunale nella sua tenuta estiva (chiaro, in estate!); sandali, bermude e maglietta bianca con su stampata l'immagine di un Marx accigliato, ammanettato e piantonato da due gendarmi con la stella rossa in fronte. Lo sanno benissimo questi enfants terribles lubianesi, che la democrazia è una cosa seria, ma guai a chi perde il senso del ridicolo.

E poi, le ideologie è meglio non prenderle troppo sul serio; sta in ciò, probabilmente, la ricetta migliore per democratizzare il socialismo a mo' di verità.

A tracciare un profilo di Mladina e del suo ruolo nei processi di democratizzazione in Slovenia e in Jugoslavia è lo stesso Franci Zavrl.

F. J.

Credenziali

Mladina esce dal capoluogo sloveno, Lubiana, in lingua slovena con una tiratura e una vendita settimanale di ottantamila copie. La rivista conta su una capillare ed efficace rete di supporter in tutti i maggiori centri sloveni. È possibile trovarla anche in edicola. Ha sessantaquattro pagine sulle quali vengono trattati i temi più diversi: dai commenti politici ai fumetti.

Alla sua stesura settimanale partecipano sei redattori professionisti e più di trecento collaboratori esterni, da studenti liceali a professori universitari.

Il suo indirizzo: Mladina — Resljeva 16 61000 Ljubljana, Jugoslavia, telefono: (061) 325-982.

«Mio Dio!», ha esclamato durante la festa di Capodanno in redazione uno dei suoi collaboratori mentre cercava di tirare le somme dell'anno di Mladina appena trascorso, il 1988. «Quest'anno abbiamo colpito in pieno». La considerazione è confermata da uno sguardo ai progetti redazionali, cui Mladina, negli ultimi tempi, ha dedicato più spazio e attenzione.

La rivista è riuscita persino a concludere l'anno, trattando lo stesso tema

con cui l'aveva inaugurato, constatando cioè le possibilità di sviluppo del *pluralismo* politico in Jugoslavia.

Ma se l'esordio dell'88 avanzava richieste «ingenua» sull'articolo 133 del Codice penale jugoslavo (quello sul cosiddetto delitto verbale, ndr.), alla fine dello stesso anno questo non veniva quasi più applicato. Se all'inizio dell'anno annunciava la possibilità che la Lega contadina — prima tra le associazioni autonome a costituirsi di fatto, coronando la ricca esperienza dei nuovi movimenti civili (pacifisti, ecologisti, femministi, spiritualisti, ecc.) — nascesse formalmente, alla fine dello stesso documentava la nascita in Slovenia di nuove organizzazioni dichiaratamente *politiche*: la Lega democratica slovena e quella socialdemocratica, decise a battersi contro qualsiasi aprioristica limitazione del pluralismo politico.

È evidente che in un solo anno in Slovenia è avvenuto qualcosa di importantissimo. Ma altrettanto evidente è il fatto che tale «boom politico» stava germogliando ormai da molto tempo.

Gli anni Ottanta rimarranno impressi nella storia slovena come gli anni della democratizzazione. Dopo le purghe dei Settanta, il socialismo reale era finito con lo svolgersi sempre di più nel proprio circolo vizioso: la situazione economica, dopo la morte di Tito, era andata deteriorandosi ulteriormente, mentre i limiti delle libertà civili e politiche diventavano sempre più stretti. Affioravano così le prime istanze di cambiamento, i primi nuovi movimenti... dapprima marginali, col tempo però sempre più numerosi e consistenti. A metà degli anni Ottanta importanti trasformazioni si registrano anche in certa politica «ufficiale», soprattutto nella Lega della gioventù socialista della Slovenia, la prima tra le istituzioni politiche a sensibilizzarsi sull'onda nata dalla pressione dei movimenti civili, alternativi e, in genere, della pubblica opinione.

A far sentire di più la propria voce sono a quel tempo soprattutto i circoli vicini ad alcune riviste (ad esempio, «Nova revija», «Problemi»), i nuovi gruppi di pressione, il movimento punk e i massmedia alternativi (inizialmente soprattutto Radio Študent).

La rivista Mladina, fondata già nel 1943, dopo un'iniziale diffidenza nei confronti della «glasnost» slovena, nel 1983 decide di cambiare radicalmente la propria impostazione redazionale, incamminandosi lungo la difficile ma fruttuosa strada che in poco tempo la porterà a diventare il settimanale politico sloveno più influente.

In quel 1983 Mladina, da semplice bollettino politico-propagandistico farcito di articoli sul «tempo libero dei giovani», si trasforma in un settimanale critico, provocatorio, un settimanale in cui si può trovare di tutto: dalle sfide massmedianiche più clamorose, ai migliori testi teorici. È proprio il continuo *eccesso*, sia esso provocatorio o teorico, la connotazione che più distingue Mladina dal resto della stampa jugoslava.

In redazione siamo consci di non poter salvare l'economia del paese, del resto, non è questo il nostro compito. Sappiamo di essere dei giornalisti, di dover quindi reagire velocemente e criticamente, sappiamo che i nostri testi devono essere migliori degli altri, più esclusivi e più approfonditi. In redazione non siamo vincolati a idee comuniste, scriviamo liberamente sia sui «fedeli» di Cristo che su quelli di Marx.



«Marx agli arresti»: è l'ironico disegno utilizzato da «Mladina» per le cartoline della campagna abbonamenti.

Lo sviluppo più grande Mladina l'ha vissuto proprio nell'anno appena trascorso, un anno la cui realtà politica potrebbe essere definita come «periodo di ricerca». Sì, sulle pagine di Mladina negli ultimi tempi si è scritto soprattutto di *società civile* e del suo impegno nella ricerca di adeguate forme organizzative, capaci di articolare e affermare posizioni e programmi politici «alternativi». Ma per poter scrivere liberamente su una realizzazione vera del pluralismo politico, Mladina ha dovuto affrontare innanzitutto il retaggio di un'oligarchia

di sistema pur sempre dominante. E affondando le mani nella realtà politica del Paese che cos'ha trovato? Cos'altro se non le tante giaculatorie di istituzioni obsolete, atteggiamenti antidemocratici a tutti i livelli, politici corrotti e compromessi, arrugginiti matusalemmi ideologici?

Tuttavia, rovistando in tanta nauseabonda realtà, è giunta ben presto anche a risultati sorprendenti. Sulla riviera istriana (non lontano da Abbazia) Mladina scoprì, fotografò e descrisse, ad esempio, un edificio occupato dall'allora ministro della difesa Mamula. Niente di strano se gli indiscreti giornalisti non avessero appurato che la casa era stata costruita da militare in servizio di leva.

Così nei nostri articoli ponemmo alcune domande pubbliche sulla villa, e per questo il redattore responsabile ricevette dal tribunale un primo ordine di comparizione. Quando, nel febbraio del 1988, iniziammo a pubblicare degli articoli documentati sull'esportazione di armi jugoslave, affermando che la Jugoslavia «stava vendendo armi con i fiori del non allineamento in canna, ma non per questo meno micidiali...», il redattore responsabile fu nuovamente convocato dall'autorità giudiziaria. Quando poi preparammo per la pubblicazione parte di un magnetogramma relativo ad una riunione a porte chiuse del vertice federale del partito comunista, il redattore ricevette, questa volta in casa, la visita di alcuni agenti, che minacciandolo con l'arresto e la prigione, imposero la censura totale del succitato articolo-documento.

Vedete, questo è il destino di Mladina. Da un lato miete successi, incoraggiamenti, ovazioni; dall'altro invece processi e scomuniche politiche. Comunque, ad onore del vero, bisogna anche dire che le forze repressive non hanno più di tanto fiato, e gli stessi processi politico-giudiziari altro non sono che i colpi di coda di un'ideologia ormai superata e senza alcuna prospettiva.

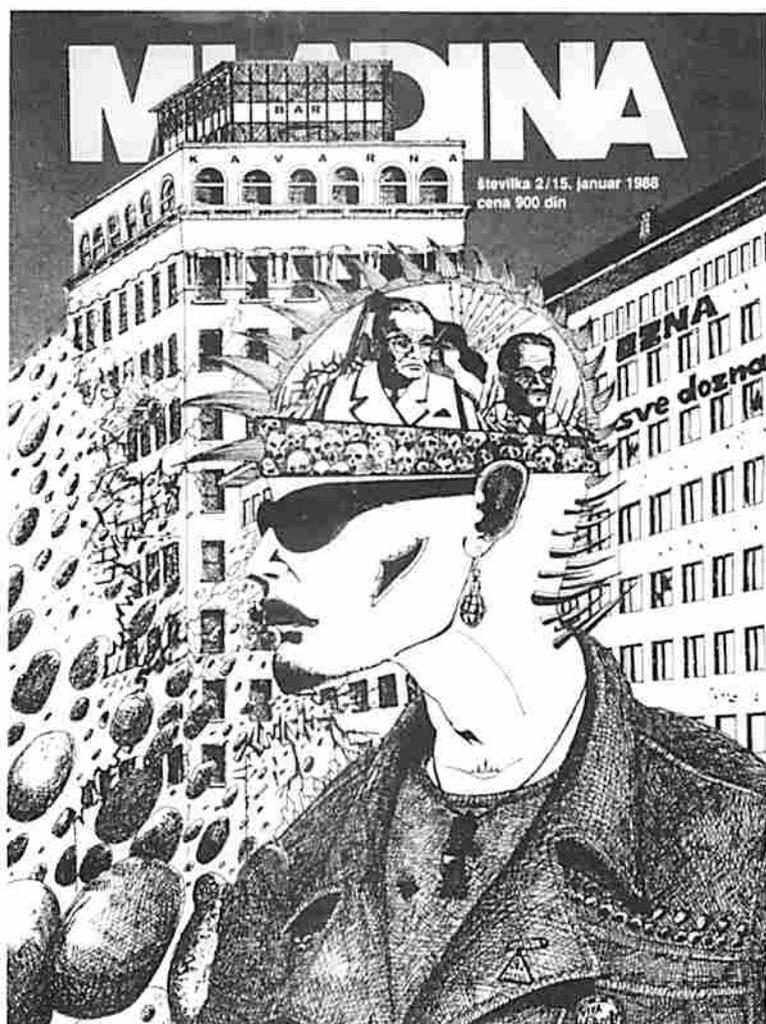
A questo punto sarei tentato di dire che la prospettiva storica è alleata della democrazia e di Mladina ma, per scaramanzia, preferisco non farlo. A causa di simili sogni ho pagato personalmente con una condanna di 18 mesi di prigione emessa dal tribunale militare di Lubiana per un'accusa secondo cui avrei «rubato e fotocopiato un segreto militare con l'intenzione di pubblicarlo sul giornale». Al posto di bei desideri, mi limiterò ad elencare qui alcuni futuri progetti di Mladina.

Il giornalismo jugoslavo è stato sempre prodotto di oscillazioni proprie delle sfere politiche del paese. Rari sono gli esempi di giornali il cui successo, in fama e lettori, è dovuto alla loro professionalità. Nel socialismo la metodologia politica e la curva sinusoidale che sta a indicare il rapporto tra democrazia e repressione sono sempre più importanti della professionalità dei media.

Ciò che Mladina deve e dovrà verificare anche in futuro, è proprio quanto, nel suo successo, questa formula sia superata.

Riuscirà la Slovenia a superare il ciclico sviluppo che vede il continuo alternarsi di élite dure e di altre più morbide? Probabilmente no, senza radicali cambiamenti e una decisiva redistribuzione del potere nella federazione. Probabilmente no, senza opportune pressioni della comunità internazionale.

I redattori di Mladina ci contano, ma non sono miopi e non pretendono di ottenere tutto e subito. La redazione sa bene qual è la propria influenza sull'opinione pubblica, ma conosce anche la complessità dei rapporti e degli equi-



Il disegno di copertina di «Mladina» per il n. 2 del 1988.

libri interni alla Jugoslavia e che spesso riportano a certi film, di pessima regia, sulla mafia in Italia, dove tutti lottano contro tutti...

I recenti sondaggi, effettuati in Slovenia, indicano per l'anno trascorso, un aumento dei lettori di Mladina pari al cento per cento. L'ufficio delle vendite del resto conferma che quasi ogni numero va settimanalmente esaurito. Perciò uno dei progetti principali per il futuro è un'edizione di Mladina nella lingua jugoslava più parlata: il serbo-croato. È chiaro infatti che la Slovenia non può continuare ad essere «un'isola di democrazie» in una Jugoslavia realsocialista.

Solo allora, se ce la faremo, l'esclamazione «mio Dio!» sarà veramente giustificata. Solo allora sospireremo di sollievo, respirando liberamente.

traduzione dallo sloveno di Franco Juri

CARTA FONDAMENTALE DELLA SLOVENIA 1989

Noi Sloveni, Italiani, Ungheresi e tutti gli altri cittadini della Repubblica Socialista di Slovenia, firmatari di questa Carta, dichiariamo e comunichiamo che:

1. Vogliamo vivere in uno stato democratico del sovrano popolo sloveno e di tutti i cittadini della Slovenia, fondato sui diritti umani e sulle libertà civili. In esso ci garantiamo: una sovranità basata sul lavoro, sul diritto e sull'autonomia della società civile; la libertà di associazione e il pluralismo politico; elezioni democratiche; parità di diritti per le minoranze; libertà per tutte le forme di sviluppo economico rispettose degli equilibri naturali; un legame organico con l'Europa e il mondo.

2. Vivremo solo in una Jugoslavia in cui siano garantite la sovranità e il permanente e inalienabile diritto all'autodeterminazione dei popoli, l'eguaglianza di tutte le nazionalità e mi-

noranze, che tuteli e rispetti le differenze, in cui le questioni vitali di carattere comune siano concordate con il consenso e solo in un socialismo autogestionario che garantisca quanto richiesto in questa Carta.

3. Non vogliamo vivere in una comunità statale, in cui non sia garantito il rispetto della Costituzione e della legalità e con ciò dei diritti umani e nazionali, in cui ci siano monopoli politici e nazionali, lo sfruttamento economico o altre forme di imposizione politica, economica e culturale.

Con le proprie firme, quali promotori e firmatari di questa Carta, ci impegnamo a sostenere i principi in essa elencati. Altresi vincoliamo quanti nella RS di Slovenia sono investiti dell'autorità legale, a far rispettare nelle forme costituzionali e nella prassi politica in Slovenia e nella RSF di Jugoslavia quanto espresso da questa comune volontà popolare.

*Questo articolo è giunto in redazione nel febbraio 1989 e da allora non ha potuto trovare ospitalità su questa rivista.

Nonostante i recenti sviluppi dello scenario internazionale e della Slovenia in particolare (le prime libere elezioni si sono svolte domenica 8 aprile 1990) che hanno modificato gran parte della situazione politica di quei paesi, ci è sembrato opportuno pubblicare ugualmente questo articolo su «Mladina», per offrire ai nostri lettori un'interessante testimonianza di quanto anche «Mladina» abbia contribuito a svecchiare quella realtà sociale, a forzarne con decisione i vecchi schematismi ideologici.